

la Hit

- 1) CRANBERRIES «To the faithful departed» (Polygram)
2) ELMO E LE STORIE TESI «Eat the phikis» (Bmg)
3) ALANIS MORISSETTE «Jagged little pill» (Wea)
4) MARIA KNOPFLER «Golden heart» (Polygram)
5) GASC «Morning glory» (Sony)
6) VASCO ROSSI «Nessun pericolo... per te» (Emi)
7) UMBERTO TOZZI «Il grido» (Cgd)
8) NON «Vorrei incontrarti fra cent'anni» (Wea)
9) TINA TURNER «Wildest dreams» (Emi)
10) STINA «Mercury falling» (Polygram)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da... CINZIA LEONE

ROCK. È già best seller il nuovo cd. Anche un libro sulla storia della band

L'Irlanda vola con i Cranberries

È uscito da appena una settimana e già è schizzato al primo posto dell'hit parade italiana. To the Faithful Departed, il nuovo album dei Cranberries, anzi, il loro sfiducoso terzo album, è un risultato così clamoroso non può che confermare l'ascesa nell'olimpo del rock alternativo per la giovane band di Limerick guidata da Dolores O'Riordan, neo passionaria del rock irlandese coi capelli cortissimi tinti di rosso e la voce che ha stregato anche Pavarotti (con cui l'anno scorso ha cantato l'Ave Maria al concerto di Modena). Non era scontato che il gruppo irlandese confermasse le aspettative aperte dal successo mondiale di Zombie, ma in effetti il nuovo disco aggiunge ben poco a quanto la O'Riordan, i fratelli Noel e Mike Hogan e Fergal Lawler, non abbiano già detto e suonato nei due dischi precedenti, Everybody Else Is Doing It, So Why Can't We? e No Need to Argue (il primo ha venduto cinque milioni di copie, il secondo quasi dodici milioni). Le quindici nuove canzoni ripercorrono sentieri già noti, e perciò sicuri: Hollywood, ad esempio, è quasi la copia carbone di Zombie. Con le atmosfere vagamente punkeggianti di Salvation costituisce un'ottima introduzione, ma poi il disco non offre altre sorprese, a parte qualche ballata di forte spessore emozionale, come Electric Blue e soprattutto Bosnia.

cosa che desiderava di più prima di fare il trapianto. La sua condizione è peggiorata subito dopo quello show e l'ultima volta che la vidi sopravviveva grazie ad un polmone d'acciaio. Non sono riusciti a trovare gli organi compatibili ed è morta quattro giorni dopo lo scorso Natale. È stato bello conoscerla. Aveva solo diciassette anni ma era una persona eccezionale. Per i fans e per chi volesse documentarsi di più sulla band irlandese, vi segnaliamo infine il libro che sta per uscire per i tipi dell'Arcana editrice, nella collana «Frammenti Rock» (una bella serie di volumetti agili formato compact disc), realizzato da Diego Perugini, con la storia della band, interviste, testimonianze, discografia e tante curiosità.



Alcuni membri dei Cranberries

JAZZ

«Captain Coe» il sax svagato della Pantera

Tony Coe - da Canterbury, classe 1934 - è uno dei musicisti più versatili dell'ultimo trentennio. Sempre con la medesima aria da «passante svagato», ha distribuito il suo originalissimo talento fra la solennità della London Philharmonic e il free vaudeville del Melody Four, fra lo swing della Big Band di Kenny Clarke-Francy Boland e l'improvvisazione della Company di Derek Bailey (se poi non vi bastasse, sappiate che il sax tenore «a passo felpato» della celeberrima Pink Panther di Henry Mancini è il suo...). Personaggio schivo e distratto, si è perfino scordato, nel corso di una lunga carriera, di mettere insieme una discografia degna della sua statura. Anche per questa ragione è molto benvenuta la pubblicazione su cd del concerto tenuto a Copenaghen in occasione della consegna del Jazzpar, forse il più prestigioso fra i premi internazionali dedicati al jazz. Inevitabilmente, Coe si divide fra due formazioni: un quintetto completato dal leggendario Bob Brookmeyer, Henrik B. Pedersen, David Hezeline, Thomas Ovesen e Steve Argüelles; e la Big Band della radio danese, la migliore del genere a livello continentale. Così, si passa dal classicismo di una suite gershwiniana alle atmosfere surreali di Toy box, dal jazz moderno di My lament al clima latino di Edmundo. Come spesso gli accade, Captain Coe si alterna fra il clarinetto (in do) e il sax tenore con uguale perizia, e naviga disinvolto fra i linguaggi come un turista. (Filippo Bianchi)



La Pantera Rosa

Live

- AVION TRAVEL. Il 9 a Padova, il 10 a Mestre
EDOARDO BENNATO. Il 10 a San Colombano (Milano), il 12 a Vercelli
LUCA CARBONI. Il 10 a Follonica, l'11 a Foligno, il 13 a Reggio Calabria, il 14 a Bari.
CSI. Il 10 a Gabbice Mare, l'11 a Nonantola, il 12 a Trento.
DIAFRAMMA. Il 10 a Torno, l'11 a Castellfranco (Pi)
ROSARIO DI BELLA. L'8 a Pescara, il 9 a Viterbo, il 10 a Roma, l'11 a Napoli.
PETER ERSKINE. L'8 ad Alcamo, il 9 a Gubbio, il 10 a Massa, l'11 a Matera, il 12 a Todi.
ESTRA. Il 10 a Mezzago, l'11 a Cadoreghe (Pd)
MARLENE KUNTZ. Il 9 a Codovilla (Pv), il 10 a Cortemaggiore (Pc), l'11 a Dicomano (Fi), il 12 a Brà
MADASKI. Il 9 a Milano, l'11 a Padova
MAU MAU. Il 10 a Ponderano (Biella), l'11 a Genova.
MODENA CITY RAMBLERS. L'8 a Reggio Calabria, il 9 a Palermo, il 10 a Catania, il 12 a Laterza (Ta), il 13 a Cozenza.
SARAH IANE MORRIS. Il 9 a Brescia
PANTAREL. Il 9 ad Arezzo, l'8 a Marghera.
RANCID. L'11 a Rimini, il 12 a Roma, il 13 a Firenze, il 14 a Milano.
SOON. Il 10 a Vernazzano, l'11 a Fano, il 12 a Castiglione Fiorentino.
STING. Il 9 a Firenze, il 10 a Roma, il 12 ad Acireale (Ct), il 13 a Napoli.
TERRORVISION. L'8 a Roma, il 9 a San Colombano, il 10 a Firenze, l'11 ad Aviano e il 12 a Cesena
USTMAMO. Il 9 a Padova, il 10 a Marghera
YO YO MUNDI. Il 10 a Vicenza (teatro Astra)

«La fabbrica di plastica» Un nuovo disco per Grignani

Lo avevano dato per morto, costringendolo a smentire clamorosamente la notizia, e prima ancora, i giornali avevano pubblicato la notizia (poi smentita pure quella) di un suo allontanamento da uno show televisivo in Cile dove si sarebbe presentato ubriaco come una zuccina... Sul conto di Gianluca Grignani, il «bello e inquieto» della canzone italiana, fioriscono le leggende metropolitane, ma lui non sembra curarsene troppo. Ha appena pubblicato un nuovo singolo, «La Fabbrica di Plastica», che precede di poco l'uscita del suo nuovo album (nei negozi il 23 maggio). Una ballata semi-acustica a cui Grignani affida l'inquietudine con cui vive il suo ruolo di «pin-up» della canzone: «Ho provato ad essere come tu mi vuoi, tanto che sai in fondo cambierei, ma son fatto troppo a modo mio, prova ad essere tu quel che non sei lo vengo dalla fabbrica di plastica, dove mi hanno ben confezionato, ma non sono esattamente uscito un prodotto ben plastificato...».

note sparse

Ci sono dischi che fanno fare un salto sulla sedia, quelli che inaugurano un filone, quelli che lo chiudono, e altri ancora che rappresentano momenti importanti dello sviluppo di un genere. Ci sono dischi riassuntivi della «musica che gira intorno» e altri che fanno il punto di qualche rivoluzione in atto. Dischi «pesanti». Ora che i generi sono in via di estinzione (o che ognuno rappresenta un genere a sé, che è la stessa cosa secondo la nota equazione troppi generi = nessun genere), questo respiro dei tempi lo danno sovente le compilations, oppure le colonne sonore, perché dopo l'era del videoclip pare in via di tramonto il tema conduttore, e la musica dei film è sempre più greatest hits di canzoni. Confezionano più o meno furbescamente a seconda dei bisogni dell'industria (c'è quasi sempre quel che «sta»), ma consumabile indipendentemente da ciò che racconta la pellicola. Ciò non toglie, ovviamente, importanza all'album di questo o quell'artista, ma è un dato di

Si moltiplicano i cd che assemblano suoni e talenti diversi Tempo di compilation

ROBERTO GIALLO fatto che sempre più spesso sono i progetti collettivi a rendere meglio l'idea di questo o quel «movimento», un fenomeno che pone al centro del mercato la figura dell'organizzatore musicale. Il dj, il selector, il produttore possono ormai assemblare suoni e talenti, diversi accenti, coordinare diverse visioni del mondo. Era, a pensarci, quanto stava alla base del progetto Guru Jazzmatazz, con una figura centrale che attirava su di sé musicisti diversi per dare voce a un progetto. È quello che sta facendo Jimmy Jay, già compositore e produttore per Mc Solaar, il miglior rapper di Francia. Da tempo Jay offre ad amici e fratelli la possibilità di usufruire dei suoi studi (e del suo successo) e ha dato per questo la stura alle sue Cool Session in cui raccoglie il meglio della scena hip-hop francese. Dopo il primo volume e la colonna sonora de La Haine, ecco ora questo Cool Session 2 (Virgin, 1996) che mette in fila il meglio di quanto, sul versante cool-trip-hip si può sentire oltre le Alpi. Non è una novità questa del legame sempre più stretto fra la scena hip hop e le atmosfere jazz. Si potrebbe anzi fare un catalogo di grandi artisti del rap che si cimentano sempre più spesso in remix, citazioni colte, campionamenti arditi. E d'altra parte gridato al capolavoro quando gli Us3 c'è stato, giustamente, chi ha si sono presi la briga di campionare il catalogo Verve inserendo rap e reggae tra quelle vecchie e nobili note. Ora ecco invece The New Groove - The Blue Note Remix (Blue Note, 1996) che segna la differenza tra dischi importanti (quelli degli Us3, quelli di Guru, eccetera), e il punto fermo da cui si può partire per un'analisi, diciamo così, definitiva, del fenomeno. Un disco, come si diceva prima, «pesante», dove i mi-

giori produttori dell'hip-hop rimangono parti intime del catalogo Blue Note, trasformando vecchie perle jazz in nuovi stratostereci gioiellini. The Angel, Michael Franti, Large Professor, Guru (ancora!) e altri vendono giustizia ai classici rileggendoli con rispetto cristallino e strepitosa capacità innovativa. Un disco che è forse il punto di arrivo della fusione tra le due musiche nere che più hanno rivoluzionato la musica di tutti: il jazz e il rap. È da questa fusione, da questa clamorosa identità di intenti (un comune sentire in cui si intrecciano la memoria per i suoni andati, l'eleganza di quelli nuovi, le potenzialità di uno sviluppo che è prima di tutto una ricerca culturale) che nascono progetti simili e che l'hip-hop dimostra la sua completa e indiscutibile maturità. Un capolavoro che dovrebbe sentire chi ha perso alcune tappe, chi non è riuscito a stare al passo con le evoluzioni di un genere che non è più genere, ma musica totale.

Advertisement for Teatro San Geminiano featuring the play 'LA MANICA TAGLIATA' and listing various theatrical performances with dates and times.

Keith Jarrett «Köln Concert» (Emc) Ancora esuberante dopo un tour-de-force, anzi di théâtre di un'ora e quaranta, Cinzia Leone mantiene gentilmente una riserva di fiato per dirci il disco preferito. L'attrice romana mette da parte le ironie grottesche del suo irresistibile monologo (Questo spazio non è in vendita, tuttora in scena al teatro Vittoria di Roma) e risponde serena «Mi piace tutto l'easy jazz», e parte con una sfilza di nomi. La fermiamo subito: deve essere il più preferito «Allora non ho dubbi - incalza lei - è il Köln Concert di Keith Jarrett Perché? Intanto perché è un disco straordinario di un artista straordinario e poi perché lo ricollego ad avventure personali».

Storie di cuore? Sì, una grande storia d'amore. Avevo 22 anni e ascoltare questo concerto mi rievoca delle condizioni interiori che non ho più provato. In periodi di magra non è poco. Mi conforta sempre tornare a sentire questa musica. Dimmi di più. Di Keith Jarrett ti piace solo questo disco in particolare o tutta la sua produzione in generale? No, no, mi piace tutto. Lo trovo un grandissimo artista.

Sei andata a sentirlo quando ha suonato a Santa Cecilia? Certo. È stato un concerto che mi ha emozionato moltissimo. Una delle esperienze più belle che ho fatto e che mi ha fatto capire quanto mi annoio altrove.

Cinque righe

PHAROAH SANDERS «Message from home» (Verve)

Prima o poi, tutti i discepoli di John Coltrane hanno attraversato, dopo la scomparsa del maestro, periodi di crisi creativa più o meno lunghi. Pharoah Sanders non ha fatto eccezione a questa regola, giovando per molti anni fra misticismo e tentazioni elettriche, tra free jazz ed easy listening. Con questo Message from home sembra finalmente aver trovato un punto di equilibrio: c'è ovviamente il richiamo alla Madre Africa, condito di un po' di aromi funky. Ma soprattutto è sopravvissuta - quasi miracolosamente - la magnifica voce strumentale del suo sax tenore e soprano: sempre ispirata, dolente e gioiosa insieme, assolutamente riconoscibile, proprio come si conviene a un vecchio jazzman. Filippo Bianchi